

## La mormorazione

*“La mormorazione è un vizio volontario che fa morire la carità” (S. Pio da Pietralcina).*

Uno dei peccati per cui Padre Pio negava l'assoluzione era quello della mormorazione o maldicenza nella quale incorrono spesso anche quelli che si reputano cristiani praticanti. Egli si mostrava severo con quelli che, forse senza rendersene conto del tutto, offendevano la giustizia e la carità. Disse ad un penitente: *«Quando tu mormori di una persona vuol dire che non l'ami, l'hai tolta dal tuo cuore. Ma sappi che, quando togli uno dal tuo cuore, con quel fratello se ne va anche Gesù».*

Una volta, invitato a benedire una casa, arrivato all'ingresso della cucina, disse: *«Qui ci sono i serpenti, non entro».* E ad un sacerdote, che spesso vi si recava a mangiare, disse di non andarci più, perché lì si mormorava. Nella mormorazione oltre a mancare di carità si esprimono giudizi, contravvenendo a quanto dice Gesù: «Non giudicate». (Lc, 6,37)

In effetti, a volte non riflettiamo sul fatto che il comandamento “non uccidere” non riguarda solo l'omicidio vero e proprio; si può “uccidere” anche con le parole, con le ingiurie, con le maldicenze e con la mormorazione.

Capita spesso, a lavoro, con gli amici, dal parrucchiere, al bar, di essere coinvolti in conversazioni che più o meno velatamente mirano a screditare terze persone, mirano cioè al pettegolezzo. Personalmente devo dire che non sono mai stata particolarmente avvezzata a questo genere di discorsi. Tuttavia, da quando ho ricevuto il dono della conversione, ne ho avvertito ancora di più il male, il lato oscuro. Ho realizzato che davvero in questi casi il cristiano dovrebbe interrompere queste conversazioni, invitando gli altri a fare altrettanto e spiegandone il motivo.

Il confine tra “chiacchiere innocenti”, supposizioni maliziose, dicerie, insinuazioni e malignità è labile e sottile, cammina su un terreno scivoloso, lavora sottilmente, con conseguenze drammatiche. Mormorazioni nella maggior parte dei casi basate sul ‘sentito dire’ e dunque senza fondamento, che oltretutto normalmente avvengono di nascosto, sottovoce e alle spalle, si rivelano spesso assai dannose, perché minano la dignità e la credibilità delle vittime, viaggiano a gran velocità in ogni direzione e intaccano la serenità di chi ne è stato fatto oggetto (e in genere anche delle persone a lui prossime).

Il pettegolezzo che oggi viene definito – nei media, nei social network, su internet – con il termine di “*gossip*”, quasi a volerne dare un'accezione più accettabile e divertente, che ne sminuisce il significato negativo, mi ricorda tanto il modo di agire del serpente. E siccome per combattere il serpente occorre avere buone armi, conviene rispolverare la **lettera di Giacomo**, che dice senza troppi giri di parole: *“la lingua è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio!”*(3, 8-12).

Oppure si può tornare alla penitenza che il buon **San Filippo Neri** diede alla donna pettegola:

*A una donna che si accusava di frequenti maldicenze, San Filippo Neri domandò: “Vi capita proprio spesso di parlare così del prossimo?”. Molto spesso, Padre”, rispose la donna.*

*“Figliola, il vostro errore è grande. E’ necessario che ne facciate penitenza. Ecco cosa farete: uccidete una gallina e portatemela subito, spennandola lungo la strada da casa vostra fin qui”.*

*La donna ubbidì, e si presentò al santo con la gallina spiumata.*

*“Ora”, le disse Filippo, “ritornate per le strade attraversate e raccogliete ad una ad una le penne della gallina...”.*

*“Ma è impossibile, Padre”, ribattè la donna; “col vento che tira oggi non si troveranno più”.*

*“Lo so anch’io”, concluse il santo, “ma ho voluto farvi comprendere che se non potete raccogliere le penne di una gallina sparpagliate dal vento, come potrete riparare a tutte le maldicenze gettate in mezzo alla gente, a danno del vostro prossimo?”.*

Questo piccolo aneddoto della vita di san Filippo Neri evidenzia come dettagli che trascuriamo si rivelano in realtà fondamentali. Rendere noti gli errori altrui a terzi è molto grave, in particolar modo quando si evita di parlarne col diretto interessato. Innanzitutto, viene elusa la necessaria *correzione fraterna* [1], che rappresenta sempre, oltre ad un confronto schietto e sincero, una reciproca occasione di crescita spirituale e umana. È poi evidente come, qualora sia presente un’espressa volontà di ferire, denigrare, offendere l’altra persona, avvenga qualcosa forse anche peggiore della violenza fisica. Sappiamo tutti quanta sofferenza può causare l’uso malvagio delle parole: utilizzarle come arma di offesa rivela una insidia ben peggiore di tante altre cattive azioni molto più visibili e concrete e – per questo motivo – molto più facili da individuare e contrastare.

D’altra parte, il Catechismo della Chiesa Cattolica è chiaro sul punto, e altrettanto lo è la Bibbia.

Così il **Catechismo**:

**“2477** Il rispetto della reputazione delle persone rende illecito ogni atteggiamento ed ogni parola che possano causare un ingiusto danno [Cf ⇒ Codice di Diritto Canonico, 220].

Si rende colpevole:

– di giudizio temerario colui che, anche solo tacitamente, ammette come vera, senza sufficiente fondamento, una colpa morale nel prossimo;

– di maldicenza colui che, senza un motivo oggettivamente valido, rivela i difetti e le mancanze altrui a persone che li ignorano; [Cf ⇒ Sir 21,28 ]

– di calunnia colui che, con affermazioni contrarie alla verità, nuoce alla reputazione degli altri e dà occasione a erronei giudizi sul loro conto.

**2479** Maldicenze e calunnie distruggono la reputazione e l’onore del prossimo. Ora, l’onore è la testimonianza sociale resa alla dignità umana, e ognuno gode di un diritto naturale all’onore del proprio nome, alla propria reputazione e al rispetto. Ecco perché la maldicenza e la calunnia offendono le virtù della giustizia e della carità”.

Nella **Scrittura**, oltre alla citata *lettera di Giacomo*, troviamo diverse ammonizioni al riguardo:

*“Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l’anima”. (Sapienza, 1, 11)*

*“Il maldicente danneggia se stesso e sarà detestato dal suo ambiente”. (Siracide 21, 28)*

*“Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose. (...) Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito”. (Giuda 1,16-19).*

*“Non mormorate, come alcuni di loro mormorarono, e perirono colpiti dal distruttore” (1Corinzi 10,10).*

*“Fate ogni cosa senza mormorii e senza dispute” (Filippesi 2,14).*

In conclusione, quando pensiamo agli errori altrui il silenzio è d’oro, e se lo stesso silenzio lo utilizziamo per un esame della nostra coscienza e per riavvicinarci a Dio, è ancora più prezioso.

(<https://unacasasullarocchia.wordpress.com/la-mormorazione/>)